

SABATO  
6  
GENNAIO  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



ROMA - NEL QUARTIERE TUFELLO, DOPO UNA PROVOCAZIONE FASCISTA

## Centinaia di proletari assediano la sede del MSI e combattono contro la polizia che la difende

ROMA, 5 gennaio

Ieri sera verso le 18 alcuni topacci neri tentano di affiggere manifesti nel quartiere proletario del Tufello. Subito alcuni ragazzini e donne cominciano a staccare il manifesto: allora le canaglie picchiano una donna e un bambino con le catene, e si ritirano nella loro sede-fogna. Immediatamente e spontaneamente ragazzi, donne, e i primi proletari che si rendono conto del fatto si fanno minacciosi sotto la sede del MSI. Subito dopo arriva in forze la polizia con sette gipponi e due camion. Con visiera, casco e scudi già pronti, la polizia prende posizione contro i proletari, i quali rimangono al loro posto e assediano in maniera sempre più decisa i topacci neri.

Volano i primi lacrimogeni, naturalmente ad altezza d'uomo, ma volano anche parecchi sassi: gli scontri durano fino alle 22. Sono parecchie centinaia i proletari che combattono contro la polizia di Andreotti al servizio dei fascisti, mentre dalle finestre le donne buttan roba sulla polizia, incitano e gridano contro il governo e i fascisti.

La polizia non osa avventurarsi nelle strade del quartiere, presidiate da gruppi di giovani. Nessuno viene arrestato, solo due compagni rimangono feriti, per fortuna in modo non grave, dai candelotti.

Nei momenti di pausa si grida contro i fascisti e il congresso del 18 gennaio, contro il governo di polizia, contro l'aggressione USA nel Vietnam.

Ci sono in piazza parecchi compagni del PCI e della FGCI, nonostante che un buon numero di burocrati accorsi sul posto si siano dati un gran da fare per trattenerne in sezione circa 200 proletari, accusando come al solito di «provocazione» la battaglia che spontaneamente centinaia di giovani, operai, compagni avevano ingag-

giato contro gli squadristi e la polizia di Andreotti. Questi compagni si sono lasciati ieri sera con l'impegno di prendere concrete iniziative per continuare la mobilitazione del quartiere (che ha una tradizione di lotta per la casa e di lotta antifascista) contro il raduno fascista e contro il governo Andreotti.

LO SCIOPERO GENERALE DEL 12

## I sindacati cedono al ricatto di Andreotti: sciopero ridotto nei "servizi"

I sindacati hanno annunciato le «modalità di effettuazione dello sciopero generale del prossimo 12 gennaio». La prima preoccupazione delle segreterie confederali è stata quella di precisare che lo sciopero, che avrà per le altre categorie la durata di 4 ore, sarà limitato per i dipendenti dei «servizi di pubblico interesse».

Una ricattatoria richiesta in tal senso era stata formulata alcune settimane fa dal presidente del consiglio, che, anzi, aveva dichiarato di «voler regolamentare il diritto di sciopero nelle attività di pubblico interesse». La risposta dei sindacati a quel diktat è, oggi, questa auto-regolamentazione.

I ferrovieri, per esempio, una delle categorie più importanti, sciopereranno solo per mezz'ora se sono addetti alla circolazione, per due ore se sono addetti agli impianti fissi.

Analoghe «disposizioni» sono state decise dai sindacati dei trasporti marittimi e aerei, degli ospedalieri, degli elettricisti, gas e acqua, della RAI-TV.

I sindacati poligrafici hanno deciso di far uscire i quotidiani.

In generale lo sciopero sarà effettuato dalle 8 alle 12. A Roma, invece, durerà tutta la giornata con una manifestazione. Manifestazioni sono state già indette anche a Bologna, Torino, Napoli e Milano.

RIPRESA A MILANO LA LOTTA DEI METALMECCANICI

## ALL'ALFA CENTINAIA LE LETTERE DI AMMONIMENTO E SOSPENSIONE

La direzione le ha stampate con il ciclostile! - Duro attacco contro l'assenteismo - 2.000 operai della zona Lambrate in corteo davanti alla Praxis

MILANO, 5 gennaio

Numerose manifestazioni di zona ed un pesante attacco repressivo all'Alfa Romeo hanno caratterizzato i primi giorni di ripresa della lotta dei metalmeccanici a Milano.

Dopo le manifestazioni tenute ieri a Cologno Monzese, a Cinisello e nella zona Gorla-Precotto, stamattina si è tenuto il corteo degli operai della zona Lambrate. In circa duemila, tra cui in maggioranza operai dell'Innocenti, essi si sono radunati davanti alla Praxis, la fabbrica di proprietà di Ancarani, vice presidente della Federmeccanica, che prima delle feste aveva licenziato per rappresaglia 6 lavoratori. Qui si è svolto un comizio.

Il sindacalista Bernardi ha cercato di giustificare il fatto che all'Innocenti si fosse passati a forme di lotta meno incisive dicendo, tra alcuni fischi, che «finché ci sono fabbriche che adottano forme di lotta meno dure anche l'Innocenti deve adeguarsi, deve rassegnarsi a segnare il passo». Nel rispondergli un compagno di Lotta Continua dell'Innocenti ha detto che «è assolutamente necessario adottare forme più dure di lotta per impedire qualunque svendita degli obiettivi operai» ed ha sostenuto che lo sciopero del 12 gennaio non deve es-

sere una mobilitazione per le riforme ma una giornata di lotta contro il governo Andreotti e il fermo di polizia. La polizia che ieri aveva tentato di caricare la manifestazione operaia di viale Monza era presente anche stamattina a Lambrate. Contro di essa, gli operai hanno gridato slogan ottenendo che i poliziotti si allontanassero.

Ma il fatto più grave sta avvenendo all'Alfa Romeo. Soltanto ad Arese molti operai della Forgia sono stati colpiti con due o tre giorni di sospensione per aver prolungato lo sciopero contro la decisione del padrone di non pagare le ore d'inattività. Un centinaio di lettere di ammonimento sarebbero arrivate per cortei interni, assemblee ecc. Soltanto per il «sequestro» del dirigente Damiani avvenuto subito prima delle feste, in occasione della decurtazione della tredicesima, sarebbero arrivate già circa cento lettere di ammonimento. Analoga situazione si verifica nello stabilimento del Portello dove tutti i compagni operai dell'assemblea autonoma sono stati colpiti più volte da provvedimenti disciplinari. Altre centinaia e centinaia di lettere sono giunte agli operai per tutti gli episodi di lotta di questi ultimi mesi, dai cortei

interni, all'invasione dell'ufficio del capo del personale Baldi. Ci sono operai che hanno già collezionato un discreto numero di queste lettere, che, si noti, vengono scritte su fogli ciclostilati.

L'aspetto più rilevante dell'iniziativa repressiva è l'attacco frontale contro l'assenteismo. Prima delle feste c'era stato il caso di una quarantina di operai licenziati illegalmente perché secondo l'azienda avevano superato i limiti di assenza per malattia concessi dal contratto. In realtà nessuno di essi aveva raggiunto il periodo di sei mesi consecutivi di assenza. Ma il padrone aveva fatto il calcolo sommando insieme periodi diversi interrotti da periodi di lavoro. Ora si sta sviluppando un nuovo attacco, molto più esteso. Sembra che siano già arrivate ad altrettanti operai 500 lettere di ammonizione a causa di assenza per malattia, in seguito ad accertamenti. Sulla stessa linea di attacco al diritto di sciopero, ieri l'Alfa ha deciso di non pagare l'ora d'inattività degli operai della «gruppi» causata da una diminuzione del numero dei comandati. Per tutta risposta 100 operai del reparto sono scesi in sciopero fino alla fine del turno.

## VIETNAM: CONTINUANO I BOMBARDAMENTI AL NORD E AL SUD

Nessuna novità in vista ai colloqui di Parigi - Thieu, terrorizzato, vieta l'importazione di stoffa rossa e blu - Il 14 dicembre, il più grosso deposito di munizioni di Saigon è saltato in aria con la collaborazione dei soldati dell'esercito fantoccio

5 gennaio

PARIGI. — In attesa dell'arrivo del compagno Le Duc Tho e di Kissinger proseguono nella capitale francese le riunioni tecniche fra gli esperti americani e nordvietnamiti. La quarta seduta della seconda sessione degli esperti si è svolta oggi e, secondo gli ambienti americani, i lavori procedono positivamente. Ma si tratta solo del parere degli americani che hanno tutto l'interesse a diffondere, come sempre, voci ottimiste. In realtà la maggior parte degli osservatori sono scettici circa la possibilità che la ventitreesima seduta di colloqui privati tra Le Duc Tho e Kissinger conduca ad un accordo definitivo. Gli imperialisti USA continuano infatti a pretendere che i vietnamiti accettino la clausola che prevede la divisione in due del Vietnam ed il riconoscimento del regime del boia Thieu. E su questo i vietnamiti non hanno mai avuto dubbi. Hanoi e il GRP, Gover-

no Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, sono più che mai determinati ad ottenere che il futuro accordo sancisca l'unità del Vietnam. VIETNAM DEL SUD. — Le attività delle forze rivoluzionarie in tutto il Vietnam del Sud proseguono nonostante la massiccia ripresa delle «missioni» dell'aviazione imperialista tese a bloccare l'afflusso dei rifornimenti dal nord del paese ed a offrire copertura alla sempre più fiacca offensiva dell'esercito fantoccio di Saigon. Ieri, nonostante le bombe USA, le forze rivoluzionarie hanno fatto piovere i razzi sulla base militare di Bien Hoa, a soli 10 km dalla capitale sudvietnamita.

Nelle ultime 24 ore l'aviazione USA ha intensificato i bombardamenti contro le zone a sud del 20° parallelo. In questo periodo di tempo i bombardieri strategici «B-52» e i caccia-bombardieri hanno attaccato le vie logistiche nel Vietnam del Nord nell'intento di ostacolare il traffico militare diretto verso il Sud.

I «B-52» hanno compiuto 15 «missioni» su quali hanno sganciato più di mille tonnellate di bombe. I caccia-bombardieri hanno compiuto 115 «missioni» distruggendo fra l'altro una cinquantina di autocarri. Tutti i bombardamenti sono stati concentrati nella zona tra Dong Hoi e Vinh da dove i rifornimenti diretti all'esercito rivoluzionario che opera nel sud cominciano il loro viaggio lungo la pista Ho Chi Minh.

Il boia di Saigon ha vietato l'importazione di tessuti di color rosso o azzurro — i colori della bandiera dell'esercito rivoluzionario — allo scopo d'impedire che vengano confezionate bandiere di questo tipo. Non è una novità. Lo scorso ottobre quando sembrava imminente un cessate-il-fuoco, il governo fantoccio aveva proclamato illegale la vendita di stoffe azzurre o rosse, stabilendo che i negozi di tessuti colpevoli di non aver rispettato questa misura fascista venissero processati da un tribunale militare ed imprigionati.

Il 14 dicembre è saltato in aria il più grande deposito di munizioni sudvietnamite a soli 10 km da Saigon. Si è trattato dell'operazione più grossa condotta dal FNL. Una simile azione non poteva essere portata a compimento senza una precisa intesa organizzativa tra le forze rivoluzionarie e i soldati di Saigon che sorvegliavano il perimetro difensivo della base di Bien Hoa. E' inoltre noto che nessun soldato saigonese è rimasto ferito o ucciso durante le esplosioni che si sono susseguite per più di 12 ore.

Il tempo quindi, ancora una volta, lavora in favore dei compagni vietnamiti e Nixon e Thieu stanno dimostrando di non voler trarre nessun insegnamento da queste dure lezioni. L'esplosione di Bien Hoa dà solo un'indicazione di quello che succederà tra breve in tutto il Vietnam del Sud dove le forze rivoluzionarie si stanno sempre più organizzando e coordinando. La cooperazione tra il FNL ed i soldati dell'esercito fantoccio del dittatore Thieu è destinata a svilupparsi nel tempo.

Dopo aver assistito impotenti alla distruzione a terra di più di cento aerei gli Stati Uniti hanno dovuto trasferire la loro flotta aerea in Thailandia e sulle portaerei del Tonchino.

Thieu deve ora contare sulle proprie forze per difendere gli aerei ed il materiale bellico che Nixon gli ha inviato con grande tempestività subito dopo aver ripudiato gli accordi di pace conclusi tra Kissinger e Le Duc Tho il 20 ottobre scorso.

Se Nixon avesse accettato di negoziare quattro anni fa, 2 milioni e mezzo di vietnamiti non sarebbero passati nelle zone liberate dall'esercito rivoluzionario nel Vietnam del Sud; la Cambogia non sarebbe all'85 per cento in mano alle forze popolari di liberazione ed infine il Pathet Lao non avrebbe esteso il suo controllo su circa l'80% del territorio laotiano.

Il tempo è con le popolazioni dell'Indocina e al boia Nixon non resta altro che firmare l'accordo già raggiunto a Parigi l'ottobre scorso.

## STATI UNITI - NIXON ORDINA LA MAFIA ESEGUE

Bloccate le navi australiane per rappresaglia al boicottaggio dei portuali di Sidney

I portuali americani delle due coste, atlantica e pacifica, sono solidali con Nixon e con la sua politica di genocidio in Vietnam. E' di oggi la notizia che i lavoratori dei porti USA, il cui sindacato è controllato dalla mafia, ha deciso di boicottare tutte le navi australiane che approdano nei porti americani.

Si tratta di una misura di ritorsione nei confronti dei portuali australiani i quali nei giorni scorsi, per protestare contro i selvaggi bombardamenti USA sul Vietnam del Nord, hanno messo in atto il boicottaggio di tutte le navi che battono bandiera statunitense.

A Nixon evidentemente la cosa non è andata molto a genio e, come in occasione dell'aggressione alla Cambogia mobilitò New York ed in altre città gli edili per picchiare tutti coloro che manifestavano la loro opposizione alla nuova aggressione imperialista, questa volta ha mobilitato i mafiosi per rispondere alla bella decisione presa dagli australiani. Il boia Nixon vuole così far capire

al governo laburista australiano che non è disposto a tollerare simili alzate di testa dai sindacati ribelli e chiede esplicitamente l'intervento governativo. Sul piano commerciale infatti l'Australia ha tutto da perdere da questo boicottaggio. Se infatti i porti americani verranno preclusi alle merci australiane per rappresaglia l'economia australiana può andare in contro ad un disastro. Ogni mese infatti l'Australia esporta via mare negli USA 24.000 tonnellate di carne, 7.500 balle di lana e 3.500 tonnellate di merce varia, compresa frutta in scatola.

I rapporti USA-Australia si vanno quindi deteriorando anche perché due ministri laburisti, quello del lavoro e quello per il commercio d'oltremare, si sono espressi molto pesantemente sulla ripresa dei bombardamenti americani nel Vietnam.

L'ambasciatore USA a Canberra pare sia furente: per più di tre volte ha cercato di contattare il primo ministro australiano Whitlaw senza riuscirvi.

1969 - 72 tre anni di crescita rivoluzionaria del movimento di classe, tre anni di sviluppo reazionario della strategia della tensione

# TRE ANNI DI LOTTA DI CLASSE

## (5) Dalla strategia della tensione alla strage di stato - Il ruolo dei carabinieri, delle forze armate e del SID - Prima parte

Nel quadro di una ricostruzione sistematica di tutti gli elementi essenziali nell'intreccio di rapporti politici, economici, militari e istituzionali — a livello nazionale e internazionale — che costituiscono la trama fondamentale della « strage di stato » un punto di riferimento fondamentale e di enorme importanza, rimane tuttora il « rapporto segreto » dei colonnelli greci « sulla questione italiana ». Si tratta di un documento segretissimo redatto all'inizio del maggio '69 da un ufficiale dei servizi segreti greci (KYP) operante in Italia e da questi inviati direttamente e personalmente al capo del governo fascista greco, Giorgio Papadopoulos che era stato uno dei principali ufficiali del collegamento con la CIA (il servizio segreto statunitense) durante tutto il periodo della preparazione del colpo di stato militare in Grecia, avvenuto il 21 aprile '67.

Dopo essere pervenuto al capo del governo greco, in data 15 maggio '69 questo « rapporto » venne inviato, dal ministero degli esteri greco, all'ambasciatore di Grecia a Roma, Pampiras, con una lettera di accompagnamento la cui gravità non è meno eccezionale del testo e del « rapporto » stesso. Da questo documento risulta accertata in modo più assoluto la esistenza di una vasta rete di collegamenti ad altissimo livello tra i colonnelli e i servizi segreti greci, da una parte, e alti ufficiali (definiti addirittura nel testo « rappresentanti » delle forze armate e dei carabinieri italiani) attraverso un personaggio italiano sistematicamente indicato come il « signor P. » (Pino Rauti).

Il significato e la portata di questa trama di contatti militari segreti tra l'Italia e la Grecia risultano ancora più nella loro evidenza, se si tiene presente che il KYP greco non è altro che un servizio segreto alle dirette dipendenze della CIA americana e organicamente inserito nella struttura di collegamento dei servizi segreti della NATO a livello europeo.

Il testo integrale di questo « rapporto segreto », venne rivelato dal settimanale inglese *The Observer* in data 7 dicembre '69, a cinque giorni dalla strage di piazza Fontana. Nonostante questo tutta la montatura contro gli anarchici e contro la sinistra nel suo complesso poté svilupparsi complessivamente senza alcuna difficoltà.

Per di più, nel capitolo II, al paragrafo A, il « rapporto segreto » si attribuisce direttamente la paternità degli attentati del 25 aprile '69 a Milano (per i quali attualmente sono incriminati Freda e Ventura, ed indiziato di reato lo stesso Pino Rauti). Quando il « rapporto » venne reso noto (dicembre '69) si trovavano in carcere già da otto mesi gli anarchici (Della Savia, Braschi, Faccioli, Pulcinelli, etc...) che proprio per quegli attentati erano stati incriminati ad opera del commissario Calabresi e del giudice Amati.

Ebbene: nonostante questa clamorosa anche se involontaria, data la natura di assoluta segretezza del dossier, e esplicita assunzione di paternità greco-fascista degli attentati che scagionava nel modo più totale gli anarchici fin d'allora individuati come capro espiatorio predestinato per la strategia della tensione, i compagni anarchici rimasero in galera più di due anni, e soltanto nel maggio '71 sarebbero stati scarcerati, in seguito a quel processo di fronte alla corte d'Assise di Milano che giustamente era stato definito come « la prova generale del processo Valpreda ».

Dopo essersi già presentato a deporre con una testimonianza determinante per far crollare la montatura poliziesca e giudiziaria al processo di Milano contro gli anarchici, nel marzo '72 era tornato in Italia il giornalista inglese Leslie Finer, principale protagonista della complessa vicenda che aveva portato alla rivelazione del « rapporto » greco (« complessa vicenda » perché da più parti

fu avanzata l'ipotesi di un ruolo giocato dai servizi segreti britannici — l'*Intelligence Service* — nell'intento di arginare il crescente predominio statunitense nell'area europea e della NATO).

Nel corso di un'intervista ad un settimanale milanese, Leslie Finer — oltre a documentare in modo inequivocabile tutta una serie di accertamenti effettuati sull'assoluta autenticità del rapporto — si trovò di fronte alla seguente domanda: « Il « rapporto segreto » pubblicato dall'*Observer* in sostanza mise in luce un vero e proprio complotto di tipo internazionale. Oltre ai greci e agli italiani, vi furono persone di altra nazionalità che vi presero parte? ».

Il giornalista inglese rispose in questi termini: « Gli americani. Non è un mistero per nessuno che il regime dei colonnelli è legato a filo doppio con i servizi segreti statunitensi. I rapporti tra Giorgio Papadopoulos e la CIA sono estremamente ben documentati fin dal 1955. La mia lunga esperienza dei metodi usati dai servizi segreti americani in Grecia, mi ha insegnato a non essere troppo ingenuo. Una volta ero molto ingenuo. Credevo che tutte le storie che si raccontavano sui servizi segreti americani fossero sciocchezze. Finché

poi non ho visto e toccato con mano ».

Un'altra domanda fu formulata in questi termini: « Come spiega il fatto che la pubblicazione del documento da parte dell'*Observer* non provocò eccessivi traumi in Italia? ».

Leslie Finer rispose: « Il fatto che il documento non sia stato preso molto in considerazione, è una circostanza estremamente indicativa. In Inghilterra un caso analogo avrebbe provocato una crisi spaventosa » (*Tempo* settimanale, 19 marzo '72, pagine 12-14).

La fondamentale importanza di questo documento che non ha perso nulla del suo peso nel corso dei tre anni e i cui aspetti più allucinanti si sono anzi manifestati ormai nella concretezza più realistica attraverso le varie fasi di consolidamento del processo di fascistizzazione dello stato e dei cosiddetti « corpi separati » (forze armate, carabinieri, polizia, SID, magistratura), consiste non solo nel suo contenuto specifico (che riguarda lo sviluppo della strategia della tensione nel corso del '69), ma nella rivelazione di una rete di collegamenti e di progetti eversivi, rispetto a cui questo « rapporto segreto » rappresenta ormai probabilmente solo la punta di un iceberg.

## Il « rapporto segreto » greco sulla questione italiana

Ministero Affari Esteri, Ufficio del Ministro. Segreto: da aprirsi soltanto dal sig. Ambasciatore. All'Ambasciata Reale di Grecia a Roma. Atene, 15 maggio 1969.

Ho l'onore di trasmetterLe qui appresso, per Suo uso personale esclusivo, un rapporto confidenziale inviato al Presidente del Governo ellenico da una delle nostre fonti in Italia. Vorrà notare, in tal rapporto, che la situazione in Italia presenta per noi molto interesse e prova che gli eventi si evolvono in senso molto favorevole per la rivoluzione nazionale. Sua Ecc. il Presidente ritiene che i difficili sforzi intrapresi da lunga data dal governo nazionale ellenico in Italia cominciano a produrre frutti. Il Presidente mi ha incaricato di trasmetterLe innanzi tutto il Suo compiacimento per l'opera che Lei ha compiuto nel paese in cui è accreditato e di pregarLa inoltre di continuare la sua azione, rinforzandola al fine di sfruttare le possibilità che, stando al rapporto, sembrano profilarsi. Infine, mi ha incaricato di farLe conoscere il Suo desiderio che d'ora innanzi tanto Lei quanto gli estensori del rapporto aumentiate le vostre precauzioni ed occorrendo cessiate qualsiasi contatto tra di voi, in modo da escludere che si possa individuare un legame tra l'azione dei nostri amici italiani e le autorità ufficiali elleniche. Pensa che d'ora in poi Lei debba indirizzare gli italiani, per tutto quanto riguarda i problemi tecnici di aiuto, ai nostri rappresentanti ufficiali e che Lei debba cessare qualsiasi contatto che possa pregiudicare la posizione internazionale del nostro paese.

Obbedientissimo,  
per ordine del Ministro  
il Direttore MICHAEL KOTTAKIS

TESTO DEL RAPPORTO INVIATO A S.E. IL PRIMO MINISTRO

CAPITOLO I - Incontri e discussioni con il signor P. (1)

Paragrafo A

1. Dopo il suo ritorno da Atene il signor P. ha immediatamente preso contatto, ed ha fatto una relazione

dettagliata sul suo viaggio in Grecia, sugli incontri avuti, nonché sugli accordi conclusi tra Lei e lui, per uso della direzione del Movimento. Ne è scaturita un'ampia discussione, nonché lo studio delle questioni sopra menzionate. Infine egli ha impartito a ciascuno dei suoi collaboratori compiti precisi.

2. Poi, il signor P. ha avuto un incontro con i rappresentanti delle Forze Armate e ha lungamente analizzato le opinioni del governo ellenico sulle questioni italiane. A seguito di tali contatti, il signor P. mi ha ricevuto e mi ha comunicato i risultati dei suoi sforzi. Desidero sottolineare che il nostro incontro ha avuto luogo per iniziativa del signor P.

3. Il primo argomento da lui trattato è stata la gioia di aver compiuto la visita in Grecia. Sembra che la visita l'abbia profondamente colpito, e l'impressione perdura tuttora. È stato particolarmente affascinato (sono le sue parole) « dalla potente e completa personalità del Primo Ministro ellenico ».

4. Abbiamo poi trattato la questione dell'azione futura ed abbiamo proceduto ad una precisa ripartizione dei compiti. Abbiamo altresì studiato i mezzi per tenerci in contatto e comunicare in futuro. Infine, ci si è accordati, cosa che risponde peraltro alle istruzioni ricevute, di interrompere i contatti con le autorità diplomatiche ufficiali in Italia. Per quanto mi riguarda trasmetterò d'ora in poi i miei rapporti secondo la via indicata, utilizzando la via diplomatica per i soli messaggi di grande urgenza, e ciò quando mi sarà totalmente impossibile usufruire della nuova strada.

5. Per quanto riguarda i contatti con i rappresentanti dell'Esercito e della Gendarmeria (2), il signor P. mi ha riferito che la maggior parte dei suoi suggerimenti sono stati accettati. Il solo punto di disaccordo riguarda la fissazione delle date precise e della azione, come Lei ha proposto. E ciò perché, secondo gli italiani, essi si trovano sul piano organizzativo ad un livello ancora basso, poiché i loro sforzi sono appena cominciati, ed altresì per certe iniziative del centro-sinistra italiano, che tende a consolidare la sua posizione.



Papadopoulos

6. Una delle misure del governo italiano riguarda la decisione di creare unità militari di facile dislocamento, specializzate nell'affrontare le manifestazioni popolari cittadine (3).

I nostri amici ritengono che il governo desideri provare con tale decisione a taluni elementi della vita pubblica italiana che esso è pronto a prendere disposizioni più drastiche per mantenere l'ordine. I nostri amici ritengono che tali misure siano superficiali e che non eserciteranno alcuna influenza sull'opposizione.

7. Le informazioni di cui sopra mi sono pervenute dopo il ritorno del signor P. da Atene ed è per questa ragione che le menziono nel presente rapporto. Peraltro, alla luce di tali informazioni e delle istruzioni portate dal signor P. da Atene, bisognerebbe, credo, modificare un poco il primitivo piano. Il lavoro preparatorio già è cominciato; nel prossimo rapporto La terrò informata dello sviluppo dei lavori.

8. Ma sono già in grado di riferire che l'opinione prevalente è che l'intenso sforzo d'organizzazione deve cominciare con l'Esercito. Ciò risulta dall'incontro del signor P. con i rappresentanti delle Forze Armate italiane. È stato acquisito che i metodi utilizzati dalle Forze Armate elleniche hanno dato risultati soddisfacenti: perciò vengono accettati come base per l'azione italiana. Alcuni interlocutori del signor P. ritengono che nella realtà italiana tali metodi suscitano qualche problema poiché l'esercito italiano non ha la tradizione dell'esercito greco nel creare organizzazioni segrete. Però, anche i sostenitori di questa tesi affermano che le informazioni da noi fornite sono utilissime ed è in base a tali informazioni che hanno intrapreso l'elaborazione dei loro metodi.

Paragrafo B

La nostra proposta riguardante una offensiva su più fronti contro il PSI (partito socialista italiano) è stata accettata all'unanimità. Ho peraltro detto che un'offensiva di propaganda aperta, analoga a quella che aveva avuto luogo in Grecia contro l'Unione di Centro, non è possibile per il momento anche se si dispone di una

gran parte della stampa di qui. Essi non possono ancora valutare con precisione l'effetto di una simile offensiva sul pubblico. La maggior parte si è dichiarata concorde con l'opinione che una tale campagna propagandistica dovrebbe essere lanciata solo poco prima dell'offensiva rivoluzionaria.

Paragrafo C

1. Per quanto riguarda la Gendarmeria italiana, il signor P. mi ha detto che i suoi rappresentanti hanno studiato con grande interesse la sua proposta. Essi sono stati profondamente impressionati dalle informazioni sul ruolo assunto dalla polizia militare ellenica nella preparazione della rivoluzione. Hanno accettato unanimemente la Sua opinione che in Italia soltanto la Gendarmeria potrebbe assumersi analogo compito.

2. Si è parlato anche dei preparativi compiuti finora. Il signor P. ha fatto loro conoscere la Sua opinione sulla necessità di una immediata azione contro la stampa ed in specie contro quei giornali che sono sotto il controllo comunista. Ha insistito sull'importanza fondamentale da Lei accordata a questo problema. In particolare ha trasmesso le opinioni del signor Ladas (4) che richiama la loro attenzione sul fatto che non bisognerà consentire alla stampa di distruggere la loro azione con rivelazioni ed informazioni, azione che è il frutto di una lunga, difficile, attività pianificata. Infine il signor P. ha trasmesso dettagliatamente il punto di vista del comando « diretto » della polizia militare secondo le informazioni tratte dalla nostra esperienza. Tutti i rappresentanti della Gendarmeria italiana hanno convenuto che tale comando « diretto » costituisca un fattore essenziale di successo.

A parere loro, occorre che in seno alla Gendarmeria italiana si operi in modo che il comando supremo sia in grado di dare ordini che possano giungere direttamente fino al più basso livello.

CAPITOLO II - Azione concreta

A. Le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non han-

no potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contratto ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni non hanno avuto un notevole effetto.

B. I nostri amici organizzano il 10 maggio a Roma una pubblica manifestazione. Prenderà la parola il signor Turchi (6). Ho fatto un dettagliato rapporto su quest'ultimo mio ultimo rapporto. Egli ha l'intenzione di esaltare gli obiettivi delle manifestazioni ed i leaders della rivoluzione ellenica e di terminare il suo discorso con degli evviva a loro favorevoli. Desidero di nuovo sottolineare che malgrado il signor Turchi non formerà parte della nostra organizzazione egli si è più volte espresso in senso favorevole a noi. I nostri amici qui considerano uomo degno di totale fiducia.

C. Per quanto riguarda il mondo studentesco, ritengo che esistano le condizioni favorevoli, capaci di darci buoni frutti in un prossimo futuro. Spero di potere, tra brevissimo tempo, sottoporLe un rapporto dettagliato sul problema studentesco.

D. Per quanto riguarda la stampa non sarei troppo soddisfatto. Attualmente oltre a « Il Tempo », continui contatti con « Il Giornale d'Italia » (7). Penso di essere in grado di ottenere su questi due giornali la pubblicazione di qualunque materiale che il governo nazionale giudica utile. Credo però che un invito rivolto a un redattore di ciascuno di questi due giornali (come avevo suggerito in passato) avrebbe benefici effetti e faciliterebbe assai il nostro lavoro.

2. Allo scopo di assecondare i miei sforzi nei confronti della stampa, il signor P. ha promesso di presentarmi a taluni redattori di sua conoscenza.

E. Chiudendo il presente rapporto mi sia lecito sottolineare che considero indispensabile che la Grecia continui nel suo aiuto morale e materiale e nell'elargire consigli per lo sviluppo dei gruppi di azione. Mercè un aumento di aiuto, sarebbe possibile ottenere risultati migliori rispetto al passato e ciò poiché le presenti condizioni sono più favorevoli, dato che l'opposizione al governo di centro sinistra è in costante aumento in tutti gli strati della società italiana: parallelamente aumenta il numero di cittadini che, sul piano estero, auspicano il miglioramento delle relazioni con la Grecia e, sul piano interno, desiderano ordine e tranquillità.

(1) Pino Rauti.  
(2) È il termine greco con il quale viene indicata l'Arma dei Carabinieri.  
(3) L'argomento fu oggetto di discussione riservata tra il Ministro degli Interni Resvo, il capo della polizia Vicari ed il capo dei carabinieri Forlenza, nei giorni successivi all'ecclissi di Battipaglia. Esso non fu reso noto ufficialmente.  
(4) Si tratta di Giorgio Ladas, segretario generale del Ministero dell'Interno greco, Presidente della Giunta. Era a capo della gendarmeria militare al tempo del colpo di stato. Il suo braccio destro è l'agente Rauti e presidente del movimento neonazista greco. A Agosto nella cui sede di Atene nel marzo del '68, si incontrò con Mario Milino e con altri fascisti di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale.  
(5) Si tratta degli attentati dinamitardi eseguiti il 25 aprile 1969 a Milano, al padiglione Fiat della Fiera Campionaria ed all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale.  
(6) La manifestazione ci fu. Tra i vari oratori intervenne il deputato del MSI Luigi Turchi.  
(7) Di proprietà del petroliere-editore Adolfo Monti.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 8.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA; Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# SICILIA - Decine di morti, migliaia di proletari senza casa per l'alluvione.

## La mafia democristiana è pronta ad intascare nuovi finanziamenti, mentre i proletari del Belice, dopo anni di attese, hanno perso anche le baracche

PALERMO, 5 gennaio

Che le centinaia di proletari rimasti senza casa, in Sicilia e in Calabria, che gli ettari ed ettari di terreno allagati e che il bestiame anegato, non sia colpa della pioggia è ormai un dato chiarissimo per tutti i proletari. Non è un caso che i maggiori danni si hanno proprio in quelle zone dove più sfacciata è la speculazione dei vari organi locali che si ingrassano ogni volta che succede qualche « catastrofe » e che certo non le ne dispiacciono, visto che gli perle azimette di ingrossare ancora di più le tasche, con l'arrivo di centinaia di miliardi destinati alla costruzione di case, a interventi sistematori delle zone più colpite. Di tutta questa massiccia di miliardi che ogni volta viene stanziata, solo pochissime lire arrivano ai proletari. Il grosso resta nelle tasche delle mafie locali che non spendono una voluzina se non per qualche kg. di cemento, per chiudere qualche crepa sulle mura di qualche casa. Del resto la Valle del Belice insegna. Adesso i terremotati hanno perso anche le baracche.

E che le frane della provincia di Enna, di Palermo, di Trapani potessero essere evitate, lo testimonia una inchiesta sulle frane in Sicilia fatta dal Ministero dei Lavori Pubblici già nel '57. Dopo 15 anni questo documento « I movimenti franosi in Italia » riviene fuori a dire come già 10 anni fa quelle stesse zone che ora vengono colpite, erano pericolose e che era urgente attuare delle misure preventive. Già allora si disse che nella zona del torrente Patri e Raiù (zona vicina a Palermo) c'erano numerose abitazioni per cui si profilava il pericolo di gravi minacce. E bene che cosa è stato fatto in tutto questo tempo? Assolutamente nulla. Tant'è vero che proprio in questa zona si è abbattuta la distruzione di case, uomini, campi e bestie. E allora il disastro siciliano non è dovuto al « nubifragio » ma solo alla più grave irresponsabilità governativa e alla politica di rapina e di speculazione dei vari poteri locali.

Ma vediamo la situazione in Sicilia.

In provincia di Enna, i senza tetto sono 5.000 che stanno in scuole, parrocchie, caserme. 133 sono le case crollate e quelle sgombrate sono 454. L'acqua manca a Nicosia, Troina, Cerami. Molte strade sono impraticabili, i rifornimenti mancano quasi del tutto, ma questo non solo in provincia di Enna ma in tutta la Sicilia. Soprattutto si continua a vivere sotto l'incubo di altre frane. E infatti il paese di Fondachelli Fantina (Messina) che ha avuto già quattro morti, è stato investito un'altra volta dalla frana che ha preso una casa dove c'erano due persone, una di 50 anni e una donna di 92 anni che praticamente sta morendo.

A Messina ed Enna le vittime sono state di 13 e 15 morti. I danni sono di circa 10 miliardi di lire in agricoltura; 15 miliardi per le strade provinciali, un'altra decina per le strade statali.

Trapani è ancora allagata: un migliaio di locali tra case, magazzini, negozi officine sono stati invasi dall'acqua e dal fango. L'acqua in certi punti ha raggiunto gli 80 centimetri. Nella zona di Messina le case inabitabili sono 386, quelle crollate 9.391 sono le case che sono state dovute abbandonare dagli occupanti. Circa un migliaio di persone saranno evacuate da Fondachelli Fantina, Montalbano Elicone e San Giorgio. C'è sempre il pericolo di altre frane.

Una di queste ha interrotto uno dei due condotti dell'acquedotto della « Santissima » e così la situazione idrica di Messina è peggiorata. La città ha l'acqua solo per un'ora al giorno.

Nella sola zona del messinese i danni riportati dall'agricoltura sono di 10 miliardi avendo l'acqua e le frane devastato intere zone di agrumi, vigneti, oliveti che sono l'unica fonte di reddito della maggior parte dei contadini del luogo.

Nella provincia di Enna intanto era stato dato l'allarme ai paesi di Adrano, Biancavilla, Paternò, perché la diga dell'Ancipa, tra Enna e Catania, a causa della pressione delle acque, dei detriti e di un accenno di frana del monte Auto che la sovrasta, ha cominciato a cedere e se ciò fosse accaduto, enormi masse d'acqua si sarebbero riversate sui paesi sottostanti, rifacendo un nuovo Vajont. Da notare che quella zona raccoglie circa 90 mila abitanti.

Nella provincia di Catania che non è la più colpita le zone allagate sono circa 50 mila ettari di terreno coltivato ad agrumi. E' stato perso circa il 70 per cento del raccolto per almeno un anno.

Quello che salta subito agli occhi è che se il maltempo fosse continuato per altri giorni, i morti sarebbero stati molti di più: nessuna « autorità » infatti si è mai preoccupata delle frane che regolarmente da sempre colpiscono molte zone dell'isola, dato che a farne le spese sono stati sempre i proletari, i contadini, i braccianti. Il suolo siciliano è franoso al 70 per cento, ma questo è rimasto tra gli addetti ai lavori, cioè tra i burocrati e i deputati regionali. La frana che ha fatto crollare la casa di Fondachelli Fantina in provincia di Messina, dove sono morte quattro persone, era ampiamente prevista dall'inchiesta di cui abbiamo parlato sulle frane in Italia. Altrettanto prevedibile la frana che ha ucciso la famiglia del barbiere Intralleggi, a piazza Armerina, dove i tecnici avevano poco prima fatto un sopralluogo. Gli abitanti del quartiere colpito si erano recati dal sindaco, ma questi aveva risposto: « Non ci sono soldi, non abbiamo nessun onorevole, fate da voi ».

Dopo tre giorni dalla frana, a Raiù due cadaveri sono ancora sotto le macerie. Centinaia di proletari stanchi e costretti ancora a razionare il cibo, aspettano all'aperto qualche soccorso. A mezzogiorno, due campeggianti dei vigili del fuoco portano solo sessanta razioni per centinaia e centinaia di persone.



Nicosia

Una di queste ha interrotto uno dei due condotti dell'acquedotto della « Santissima » e così la situazione idrica di Messina è peggiorata. La città ha l'acqua solo per un'ora al giorno.

Nella sola zona del messinese i danni riportati dall'agricoltura sono di 10 miliardi avendo l'acqua e le frane devastato intere zone di agrumi, vigneti, oliveti che sono l'unica fonte di reddito della maggior parte dei contadini del luogo.

Nella provincia di Enna intanto era stato dato l'allarme ai paesi di Adrano, Biancavilla, Paternò, perché la diga dell'Ancipa, tra Enna e Catania, a causa della pressione delle acque, dei detriti e di un accenno di frana del monte Auto che la sovrasta, ha cominciato a cedere e se ciò fosse accaduto, enormi masse d'acqua si sarebbero riversate sui paesi sottostanti, rifacendo un nuovo Vajont. Da notare che quella zona raccoglie circa 90 mila abitanti.

Nella provincia di Catania che non è la più colpita le zone allagate sono circa 50 mila ettari di terreno coltivato ad agrumi. E' stato perso circa il 70 per cento del raccolto per almeno un anno.

Quello che salta subito agli occhi è che se il maltempo fosse continuato per altri giorni, i morti sarebbero stati molti di più: nessuna « autorità » infatti si è mai preoccupata delle frane che regolarmente da sempre colpiscono molte zone dell'isola, dato che a farne le spese sono stati sempre i proletari, i contadini, i braccianti. Il suolo siciliano è franoso al 70 per cento, ma questo è rimasto tra gli addetti ai lavori, cioè tra i burocrati e i deputati regionali. La frana che ha fatto crollare la casa di Fondachelli Fantina in provincia di Messina, dove sono morte quattro persone, era ampiamente prevista dall'inchiesta di cui abbiamo parlato sulle frane in Italia. Altrettanto prevedibile la frana che ha ucciso la famiglia del barbiere Intralleggi, a piazza Armerina, dove i tecnici avevano poco prima fatto un sopralluogo. Gli abitanti del quartiere colpito si erano recati dal sindaco, ma questi aveva risposto: « Non ci sono soldi, non abbiamo nessun onorevole, fate da voi ».

Dopo tre giorni dalla frana, a Raiù due cadaveri sono ancora sotto le macerie. Centinaia di proletari stanchi e costretti ancora a razionare il cibo, aspettano all'aperto qualche soccorso. A mezzogiorno, due campeggianti dei vigili del fuoco portano solo sessanta razioni per centinaia e centinaia di persone.

Quello che salta subito agli occhi è che se il maltempo fosse continuato per altri giorni, i morti sarebbero stati molti di più: nessuna « autorità » infatti si è mai preoccupata delle frane che regolarmente da sempre colpiscono molte zone dell'isola, dato che a farne le spese sono stati sempre i proletari, i contadini, i braccianti. Il suolo siciliano è franoso al 70 per cento, ma questo è rimasto tra gli addetti ai lavori, cioè tra i burocrati e i deputati regionali. La frana che ha fatto crollare la casa di Fondachelli Fantina in provincia di Messina, dove sono morte quattro persone, era ampiamente prevista dall'inchiesta di cui abbiamo parlato sulle frane in Italia. Altrettanto prevedibile la frana che ha ucciso la famiglia del barbiere Intralleggi, a piazza Armerina, dove i tecnici avevano poco prima fatto un sopralluogo. Gli abitanti del quartiere colpito si erano recati dal sindaco, ma questi aveva risposto: « Non ci sono soldi, non abbiamo nessun onorevole, fate da voi ».

Dopo tre giorni dalla frana, a Raiù due cadaveri sono ancora sotto le macerie. Centinaia di proletari stanchi e costretti ancora a razionare il cibo, aspettano all'aperto qualche soccorso. A mezzogiorno, due campeggianti dei vigili del fuoco portano solo sessanta razioni per centinaia e centinaia di persone.

# DILAGA IN MEDIORIENTE LA MOBILITAZIONE STUDENTESCA

BEIRUT, 5 gennaio

L'esplosione di lotte degli studenti egiziani, che ha incominciato ad interessare strati operai dei centri industriali, sta avendo ripercussioni anche in altre parti del mondo arabo. Al Cairo momentaneamente il movimento, che aveva conosciuto il momento più alto di generalizzazione e violenza l'altro giorno, quando migliaia di studenti hanno affrontato i poliziotti di Sadat nelle strade per ore, sta subendo un momento di sospensione. Il regime, messo alle strette dal rapidissimo dilagare della rivolta, ha dato segni di cedimento, liberando

alcuni dei militanti che erano stati arrestati all'inizio delle agitazioni. Decine, tuttavia, ne rimangono in carcere. Una carta che ha dato a Sadat un minimo di respiro è stata quella di anticipare di due settimane le vacanze di metà corso e chiudere quindi le università. L'operazione non è però riuscita completamente: a Ein Shams, l'università di Helipolis, alla periferia della capitale, gli studenti hanno rifiutato di lasciare l'ateneo e si sono barricati dentro a centinaia.

Il fermento studentesco, che ha per obiettivo il disfattismo dei regimi ara-

bi, sta dilagando anche fuori dall'Egitto. A Beirut, massimo centro universitario del Vicino Oriente, per la seconda volta in tre giorni gli studenti sono scesi in sciopero e hanno percorso le strade in massicci cortei, inneggiando alla resistenza palestinese.

Alle manifestazioni stanno partecipando gli studenti di tutte le università libanesi. Una delegazione delle « forze progressiste universitarie » si è riunita presso la sede dell'Unione degli Studenti Giordani e ha adottato le seguenti decisioni: organizzare sabato e domenica una grande manifestazione davanti all'università americana; indire per sabato lo sciopero generale degli studenti medi; esigere, in messaggi a Sadat, all'Unione Internazionale degli Studenti e al Congresso Arabo di Appoggio alla Rivoluzione Palestinese, la liberazione dei detenuti politici in Egitto e il rispetto delle libertà democratiche. Il Consiglio Internazionale degli Studenti (Student Council) ha inviato agli studenti egiziani un messaggio di appoggio al movimento egiziano « che lotta per la libertà d'azione e di organizzazione delle masse e contro tutte le iniziative miranti a liquidare il movimento di lotta arabo ».

La situazione è stata presa come spunto, con la paradossale imtemporità tipica dell'ambiguo personaggio, dal premier libico Gheddafi, per rivelare dopo tanti discorsi panarabisti e filo-palestinesi, la vera natura sciovinista e reazionaria del suo regime. Ieri il propugnatore del panislamismo e della guerra totale contro Israele, ha ritirato dal fronte palestinese i volontari libici che si erano arruolati nelle file dei fedajin, cioè di coloro che da sempre sono gli unici a condurre una guerra offensiva contro l'aggressore sionista. E l'ha fatto, col cinismo ugualmente tipico del personaggio, nell'8° anniversario della nascita del movimento rivoluzionario palestinese. In più Gheddafi ha rivelato ciò che molti già sapevano: che tutti gli stati arabi coinvolti nel conflitto mediorientale hanno già deciso la soluzione di compromesso, basata sulla definitiva assegnazione ad Israele di massima parte dei territori rubati nel 1967.

## Bolivia: i sindacati dichiarano lo stato d'emergenza

LA PAZ, 5 gennaio

Le manovre diversive (propaganda contro le « centrali sovversive internazionali », contro Cuba e il Cile), il pesante intervento del Brasile (economico e anche militare, attraverso numerosi mercenari) e una spietata repressione a base di decimazione

dei quadri sindacali e d'opposizione, non sono valsi a consolidare il vacillante regime fascista del gorilla Ugo Banzer in Bolivia.

Oggi la confederazione generale dei lavoratori ha dato un energico sbocco politico all'insubordinazione operaia che è andata generalizzandosi negli ultimi mesi.

La CGT ha dichiarato — misura senza precedenti — lo stato d'emergenza di tutta la classe lavoratrice boliviana « affinché prenda opportunamente posizione nei confronti della svalutazione monetaria e dell'astronomico aumento del costo della vita » (che hanno ridotto del 50% la capacità d'acquisto di proletari e piccoli borghesi).

Con la decisione governativa di prendere in esame il richiesto aumento di 450 pesos (20 pesos = 1 dollaro = 600 lire) soltanto fra tre mesi, i sindacati hanno rotto ogni trattativa col regime. Per i prossimi giorni è prevista una serie ininterrotta di manifestazioni di piazza in tutto il paese che, nelle intenzioni della parte più matura del movimento operaio, dovrebbe concludersi con la cacciata del dittatore fascista e fantoccio dell'imperialismo USA, Ugo Banzer.

PARMA

## 2000 compagni in piazza per il Vietnam

PARMA, 5 gennaio

Due mila compagni hanno partecipato ad una fiaccolata e ad una veglia per il Vietnam organizzata dal PCI, PSI, PDUP, dalle organizzazioni partigiane con l'adesione anche di due consiglieri comunali della DC.

Il partito di Andreotti ha emesso un duro comunicato contro questa manifestazione definendola una « speculazione sulle vittime innocenti di tutto il Vietnam ». Lotta Continua ha dato l'adesione alla manifestazione. Molte erano le bandiere rosse e gli slogan duri contro il boia Nixon. Netta è stata la diversità tra questi slogan e i discorsi ufficiali sempre improntati ad un generico senso di solidarietà, accuratamente evitando di toccare Andreotti e il suo governo. Gherrì, il sindaco socialista di Parma, ha addirittura paragonato la lotta vietnamita alle rivoluzioni liberali democratiche dell'Europa nell'800.

L'ALLUVIONE IN CALABRIA

## Agli zingari fa male mangiare: lo ha deciso Pucci

Continua la mobilitazione per imporre gli obiettivi comuni: case subito e 1 milione a tutte le famiglie

Gli zingari alluvionati di Catanzaro lido devono mangiare solo una volta al giorno e solo il secondo, questa è una disposizione del piano di aiuti disposta dal comune.

E' uno dei tanti ricatti con cui il potere cerca di dividere i proletari che si stanno organizzando. Ieri si è tenuta l'assemblea delle famiglie che occupano la scuola, dove si è chiarito il rapporto tra i compagni che aiutano e raccolgono i soccorsi e i proletari, un rapporto che è di lotta e che ha come prospettiva l'organizzazione per ottenere gli obiettivi che si sono fissati, e non una forma assistenziale. Quando si è presentato un galoppino di Militano, il delegato comunale, uomo di Pucci, che ha attaccato i compagni, i ragazzi del quartiere che stanno organizzando il servizio d'ordine proletario lo hanno cacciato trascinandolo via. Un carabiniere che cercava di prendere i nomi di un compagno è stato circondato dai proletari e invitato a prendere il nome di tutti. Ha dovuto spiegare che l'ordine gli arrivava dall'alto, dalla prefettura, che vuole colpire chi « turba la quiete pubblica ».

Intanto i vari onorevoli hanno la vita sempre più dura nei loro giri di promesse. Bova, onorevole DC della corrente di Pucci, si è presentato alla scuola invitando le famiglie ad andare al CIF, uno dei tanti carrozzeri clientelari che gestisce le colonie per i bambini di cui la presidentessa è appunto sua moglie. Le condizioni

BERGAMO

Oggi, sabato 6, alle ore 10 con concentrazione in piazza della Stazione, partirà la manifestazione per il Vietnam indetta dal comitato Italia-Vietnam (PCI e PSI) e dal comitato Vietnam, cui hanno aderito Lotta Continua, il Manifesto, il PC(m-l), il Movimento Studentesco, l'ANPI, il PDUP e la federazione provinciale dei sindacati.

## Irlanda: proletari e guerriglieri cacciano gli inglesi da Ardoyne

BELFAST, 5 gennaio

Battaglia senza precedenti in tre anni di guerra tra truppe d'occupazione inglesi e resistenza proletaria nella roccaforte dell'IRA di Ardoyne, a Belfast, uno dei più irriducibili quartieri proletari dell'Irlanda del Nord. I giornali stamane parlano di « Ardoyne trasformata in inferno ». La rabbia dei proletari, che qui più che altrove da tre anni sono vittime del terrorismo repressivo inglese, è esplosa con violenza allorché i soldati di sua maestà hanno tentato laennesima incursione terroristica. Il 60% degli abitanti di questo quartiere di circa 20.000 abitanti è disoccupato; gli altri sono operai, dipendenti dei servizi, ragazze sfruttate nelle ottocentesche industrie tessili.

Da mesi il comando inglese va blaterando degli innumerevoli arresti di capi Provisional ad Ardoyne, che avrebbero ogni volta « definitivamente distrutto la struttura dell'armata nella zona ».

Sulle prime le truppe inglesi sono riuscite a catturare alcuni uomini, ma tutta la popolazione è immediatamente scesa nelle strade e, nell'oscurità, è divampata la battaglia che ha messo ancora una volta in luce il coordi-

namento tra azione di massa e azione guerrigliera.

I proletari si scagliavano con coraggio contro i soldati, i loro carri armati, i loro gas, le loro pallottole, armati di pietre e Molotov. Poi, d'improvviso, si disimpegnavano e dalle loro posizioni invisibili i guerriglieri dell'IRA aprivano il fuoco contro i soldati che si erano esposti. Questa meccanica si è ripetuta per ore, con sempre maggiori rinforzi militari, da un lato, e donne, bambini, vecchi, dall'altra. Alla fine, completamente accerchiati e confusi, gli inglesi hanno dovuto ritirarsi, portandosi varie decine di feriti. L'IRA è convinta che vi siano anche morti tra gli aggressori. Molti feriti anche tra i proletari.

Intanto gli Inglesi, stanno lanciando una campagna contro i « misteriosi assassini » che sono ormai costati la vita a circa 120 civili, quasi tutti cattolici, quasi tutti sevizati orribilmente prima di essere uccisi. Londra è stata costretta a prendere ufficialmente iniziative contro questa serie impressionante di omicidi, perché la controinformazione della Resistenza, come anche l'opinione qualificata internazionale sapevano che gli assassini erano parte di un piano inglese per approfondire la divisione tra le due comunità proletarie, protestante e cattolica. Ora Londra si appresta a utilizzare i SUOI ASSASSINI per lanciare un'ondata repressiva contro quelle organizzazioni paramilitari protestanti che fanno capo all'« orangismo », cioè a quella borghesia protestante che, nella ristrutturazione neocoloniale dell'isola, è destinata ad assumere un ruolo subordinato.

Intanto il premier collaborazionista dell'Eire, Jack Lynch, è andato in volo in America per incontrarsi con Nixon. Scopo del viaggio: coordinare il lavoro tra enti di spionaggio « antisurrezionale » USA, inglese e irlandese in Irlanda, offrire la svendita dell'Irlanda entrata nel MEC ai grandi monopoli americani, imporre la cessazione degli aiuti dei cittadini americani alla organizzazione della Resistenza.

## BRASILE

### S. PAOLO - ASSASSINATO UN DETENUTO DURANTE UNA PROTESTA

S. PAOLO (Brasile), 5 gennaio

Un detenuto è stato assassinato e molti altri sono stati feriti durante una rivolta nel carcere di Ourinhos nello stato di S. Paolo. I detenuti, per protesta contro il cibo schifoso, l'avevano gettato nei corridoi. Le guardie sono intervenute e hanno sparato raffiche di mitra sostenendo che qualcuno li voleva disarmare. Il compagno che aveva organizzato la protesta è rimasto ucciso.

## VENEZIA

Sabato 6 gennaio, ore 14,30, presso la sede di Marghera: assemblea di tutti i militanti della provincia sul tema:

— situazione politica e scadenze di lotta nel mese di gennaio.

Domenica 7 gennaio, ore 14,30, presso la sede di Marghera, V. Toffoli 20, assemblea aperta a tutti i compagni e simpatizzanti sul tema:

— la legge speciale per Venezia, ristrutturazione, prospettive padronali, e nostra linea politica.

# FIAT - VERSO LO SCIOPERO DEL 12

**I primi tentativi di introdurre il turno di notte sventati dalla risposta operaia - Che cosa sono i reparti-confini che la sindacato ha « conquistato » con l'ultimo accordo**

TORINO, 5 gennaio.

Continua lo sciopero a Mirafiori: oggi due ore alle Carrozzerie sia per il primo che per il secondo turno, niente alle Meccaniche e alle Presse. Come ieri e l'altro ieri gli scioperi hanno sempre la stessa caratteristica: pochissimi i crumiri, mentre gruppi organizzati di operai girano per le linee a dissuadere qualche crumiro, vanno nelle officine dove la riuscita degli scioperi è più difficile, per esempio alle Sellerie.

Intanto, l'accordo sulla non violenza tra Agnelli e i sindacati sta dando i suoi frutti: altre tre lettere di ammonizione sono state mandate oggi dalla direzione ad altrettanti compagni delle Meccaniche 2, che sono

accusati di aver « ostacolato il lavoro degli impiegati ». All'officina 88, sud Presse, tutta una squadra della manutenzione, comandata a fare il turno di notte per motivi tecnici, ha scioperato dalle 2,30 alle 7,30. « Questo è un primo tentativo di Agnelli per far passare nei fatti l'istituzione del 3° turno », dicevano gli operai. Di fronte alla compattezza dello sciopero la FIAT ha dovuto fare marcia indietro.

Le articolazioni degli scioperi in questi giorni sembrano fatte apposta per spompare gli operai: due ore al giorno che non permettono di mettere in piedi nessuna iniziativa o l'uscita anticipata. Ma nonostante questo gli scioperi riescono bene, e sta cre-

scendo la rabbia e la discussione tra gli operai.

Per lo sciopero generale del 12 gennaio, i consigli di settore delle Carrozzerie e delle Presse intendono proporre otto ore di sciopero invece di 4 con il corteo dalla fabbrica in piazza. Questo sciopero generale non deve però diventare una giornata di vacanza: deve essere una giornata scioperi generali, i cortei operai delle FIAT alla testa della mobilitazione; come durante gli scioperi precedenti, scioperi generali i cortei operai delle fabbriche si concentreranno in piazza Solferino per il comizio.

I compagni licenziati e poi trasferiti secondo l'accordo Fiat-sindacati non accettano il trasferimento ai reparti confinio, vogliono essere messi in produzione. I posti dove la FIAT li aveva destinati sono esemplari: a Vaccaro per esempio è stato comunicato il trasferimento presso il magazzino smobilizzi, via Natale Polli 18 Moncalieri. In questo magazzino di 110 metri quadrati, lavorano 10 persone: tra guardiani, operai capi etc. Milani è finito in un magazzino analogo ad Orbassano.

inasprimento della lotta. Gli scioperi a scacchiera sono infatti già partiti alla Nuova Pignone, la fabbrica di stato (gruppo ENI), con soste anche di quarti d'ora. Si pensa anche al blocco delle lavorazioni esterne.

Picchetti ci sono stati nella zona Sesto-Calenzone dove l'indecisione di alcuni quadri del PCI ha pesato finora in senso negativo.

Particolarmente provocatorio anche stamani la presenza dei baschi neri in tuta mimetica davanti agli uffici della SMI (grossa azienda con fabbriche in provincia di Pistoia e Lucca specializzata in produzione bellica) dove gli impiegati hanno già diverse volte cercato di formare un picchetto.

Un altro corteo operaio si è avuto ieri nella zona di Gavinana dove erano presenti i compagni della Damiani e Ciappi, che occupano la fabbrica dal luglio scorso, corteo promosso dal consiglio di zona appena formatosi.

avessero accettato sarebbero venuti meno alla solidarietà con gli altri lavoratori: se avessero rifiutato, sarebbero stati sospesi per essersi rifiutati di fare il lavoro loro assegnato. Inoltre bisogna segnalare tutta una serie di intimidazioni quali telegrammi inviati a casa, lettere minacciose, telefonate minatorie. Alla Rusconi, invece, il padrone, appena avviate le trattative per il rinnovo del contratto, ha fatto sapere mediante una lettera inviata a dirigenti, impiegati e operai di essere intenzionato a vendere la fabbrica e di non essere quindi lui la controparte della vertenza.

Alla Colombi, inoltre, 500 dipendenti sono stati minacciati di serrata, mentre all'AGL sono state effettuate diverse sospensioni e alla De Agostini si è minacciato il trasferimento di una parte dei lavoratori grafici sotto il contratto degli editoriali. Alla Palazzi non è stata pagata la mensilità di dicembre.

Nella riunione di ieri del C.d.F. della Rizzoli è stato deciso che le astensioni dal lavoro si articolano fino al 13 gennaio per un totale di 12 ore; qualsiasi forma di straordinario è abolita mentre altre iniziative di lotta verranno successivamente comunicate. Ieri, intanto, i 25.000 grafici della provincia di Milano sono scesi di nuovo in piazza: 4 cortei si sono mossi da quattro zone diverse durante uno sciopero di 4 ore.

zia dal proprio intento provocatorio e hanno tenuto i picchetti duri fino sui tardi pomeriggio. Mentre si cercano nuovi momenti di radicalizzazione della lotta assieme ad operai di altre fabbriche, solo ieri hanno ripreso lavoro gli operai della Michelin messi durante il periodo di ferie in cassa integrazione, mentre gli operai della Ignis pure in cassa integrazione riprenderanno il lavoro il 10 gennaio. Gli operai della Nones hanno deciso di continuare la lotta contro la fabbrica. Nella giornata di ieri hanno infatti fermato il lavoro per ben due volte, trenta minuti per ogni fermata, e lo sciopero a singhiozzo continuerà anche nella giornata di oggi. Si cerca in questo modo di non fiaccare la volontà di lotta degli operai che hanno già 50 ore in meno nella busta paga di dicembre, e di coinvolgere altri strati proletari ed operai per uscire vincenti da questo duro scontro imposto dal padrone.

E' stata convocata per martedì 10 gennaio un'assemblea popolare nella quale si discuterà della lotta alla Nones e della situazione di classe in Trento per arrivare il più possibile preparati, uniti e combattivi allo sciopero generale del 12 gennaio.

# NAPOLI - La polizia non trova i fascisti. La DC si dissocia dalla "consulta antifascista". Si prepara il 12 gennaio

5 gennaio

« La violenza come metodo di lotta politica non deve trovare posto nel nostro sistema democratico ».

Con questa frase lapidaria ha concluso la sua visita al « Mattino » uno dei suoi proprietari, l'onorevole Antonio Gava, che fu il diretto responsabile dell'assalto poliziesco ai disoccupati di Castellammare nel novembre '71, dopo che li ebbe decurtati ancora di un salario già miserabile. Non c'è personaggio più o meno autorevole del mondo politico di Napoli che non abbia rivolto testimonianze di solidarietà al giornale della DC.

Tra questi vale la pena di citare Piero Buscaroli, il fascista nostalgico direttore del « Roma » il quale, nel suo tentativo di sconfiggere la violenza squadrista e di fare confusione a tutti i costi arriva a un'altra dichiarazione altrettanto lapidaria della precedente: « ...Vogliamo essere ancora più chiari. Bombe di destra non ne esistono ». Ma l'elenco delle frasi storiche non finisce qui. Di fronte alla solita perentoria richiesta di tutte le forze politiche affinché la polizia e la magistratura individuino prontamente esecutori e mandanti, lo ineffabile questore Zamparelli ha detto: « Non abbiamo alcun elemento che

possa aiutarci. Stiamo perciò seguendo tutte le piste. Vagliamo anche la ipotesi di un attentato venuto da una altra città ». Accanto a questa ipotesi così acuta, ne era stata avanzata una altra che, almeno per il momento, sembra caduta: e cioè che l'attentato sia stato opera dei « fuochisti » per protestare contro i massicci sequestri dei « botti » operati dalla polizia.

In questa situazione, l'assoluta mancanza di indizi addotta dal questore Zamparelli è l'elemento più vistoso. Il filo diretto fra Napoli e lo ufficio romano di Rumor, come riportano i giornali, sta dando buoni frutti, cioè il blocco di ogni ricerca. Questa posizione del governo centrale si riflette anche a Napoli, dove alla riunione della consulta antifascista la DC non ha presenziato. L'antifascismo a parole e la copertura di fatto dell'azione terroristica, costringe la DC a prendere le distanze da qualunque azione che additi « a tutti i cittadini le gravi responsabilità che si stanno assumendo le autorità di governo centrali e locali per le tolleranze ripetutamente dimostrate » nei confronti delle violenze squadriste. Ciò afferma il comunicato della Consulta (ANPI, ANPPA, AVIL, PSI, PSDI, PRI, PCI, ACLI, CGIL, CISL, UIL, FGCI, FGS). Ricordando ancora che dopo le bombe e gli incidenti al consiglio comunale l'unico ad essere ancora in galera è il compagno Giovanni Dantino, la Consulta « ha deciso di indire nei prossimi giorni, una grande manifestazione antifascista ». Noi suggeriamo la data del 18 gennaio, giornata in cui comunque si ritroveranno in piazza a Napoli per una manifestazione le forze della sinistra rivoluzionaria, i giovani proletari e studenti, gli antifascisti. Infatti il contributo che la federazione napoletana del MSI porta al congresso nazionale è molto sostanzioso: 4 bombe da strage in 15 giorni, forte ripresa dell'attivismo squadrista, del quale 3 noti rappresentanti fanno parte della delegazione ufficiale al congresso di Roma.

## Milano - ANCORA CARICHE POLIZIESCHE AD UN CONCERTO-ROCK

MILANO, 5 gennaio

Ancora una carica della polizia durante un concerto-pop tenuto ieri sera a Milano. A causa dell'elevato prezzo del biglietto (1.500 lire il prezzo minimo) moltissimi giovani non avevano potuto entrare per le entrate normali cercando di scavalcare i cancelli al grido di « la musica è di tutti, si entra e non si paga ». Di qui gli scontri con la polizia che hanno portato al fermo di una decina di giovani, tuttora trattenuti in questura.

## Ancona - SCIOPERO CONTRO LA MINACCIA DI LICENZIAMENTI ALLA MARALDI

ANCONA, 5 gennaio

Gli operai della Maraldi di Ancona, appena saputo che alla Maraldi di Forlimpopoli il padrone, come presaglia antischiopero aveva minacciato licenziamenti, hanno dichiarato immediatamente giovedì uno sciopero di 4 ore articolato, un'ora si, un'ora no, facendo perdere al padrone il 90 per cento di produzione. Si è tenuta anche un'assemblea molto dura e compatta in cui tutti gli operai hanno espresso la volontà di indurre la lotta. Molti hanno espresso la solidarietà militante per i compagni vietnamiti, contro i bombardamenti del boia Nixon e contro il governo Andreotti servo della Nato.

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire	M.C., in memoria del compagno Zamarin - Roma	200.000
I compagni di Cinecittà in memoria di Gasparazzo e contro il congresso degli assassini fascisti a Roma	10.000	C.R., un P.I.D. di Milano	3.000
I compagni di Nereto (Teramo)	27.000	P.I.D. - Milano	1.000
L.M. - Brescia	20.000	Operaio Alfa Romeo - Milano	2.000
Sede di Torino	35.000	Grazia e Gianpi - Milano	20.000
Paolo e Teresa - Malnate	5.000	Sede di Milano	48.500
I compagni di Savona	13.500		
C.L. - Follonica	5.000		
Sede di Sulmona	10.000		
Paola e Remo, per ricordare il compagno Zamarin	15.000		
Sede di Forlì	20.000		
Gruppo Giovani P.C.I. - Civitavecchia	6.000		
M.V. - Livorno	5.000		
Gruppo operai Pirelli - Livorno	9.500		
I gasparazzisti di Siracusa	23.000		
Sede di Siracusa	6.000		
A.S. - Torino	500		
		<b>Totale</b>	<b>485.000</b>
		<b>Totale precedente</b>	<b>9.216.195</b>
		<b>Totale complessivo</b>	<b>9.701.195</b>

Cari compagni, abbiamo fatto una colletta tra i simpatizzanti e alcuni compagni di Cinecittà in memoria di GASPARAZZO e perché si faccia un manifesto contro il convegno dei porci fascisti. Scrivete vicino ai nostri soldi: « In memoria di Gasparazzo e contro il congresso degli assassini fascisti a Roma ».

I COMPAGNI DI CINECITTA'

# CORTEI DI ZONA DEI METALMECCANICI A FIRENZE

5 gennaio

Mentre i sindacati tendono ad arrivare alla giornata del 12 gennaio con il minimo di mobilitazione di massa e coinvolgendo soltanto personalità « ufficiali » di partiti, rappresentanti regionali, provinciali, comunali, enti locali, rappresentanti di categorie, a livello di massa è invece sentita la esigenza che il 12 gennaio sia una scadenza politica a cui si arriva con una mobilitazione continua e capillare che è l'unica garanzia per il successo di una giornata generale di lotta.

Oggi 3.000 operai della Nuova Pignone, Fiat, Galileo, Ote, Siemens, Sime, Superpila della zona Novoli-Rifredi hanno dato vita ad un grossissimo

corteo che aveva come obiettivo una fermata davanti ai cancelli della Fiat di Firenze per rispondere alla provocazione poliziesca di 15 giorni fa quando, con un largo spiegamento di forze ai cancelli, la polizia era entrata dentro lo stabilimento per fare — ufficialmente — non si sa bene quale perquisizione, di fatto per intimidire gli operai che con cortei interni avevano spazzato via impiegati e crumiri. Le parole d'ordine contro il governo e contro la polizia hanno riempito il corteo durante tutto il suo svolgimento.

Della provocazione poliziesca alla Fiat e dell'esigenza di una forte risposta operaia si era già parlato prima delle feste, insieme a un deciso

# LE GRANDI IMPRESE EDITORIALI ATTACCANO LA LOTTA DEI GRAFICI

**In testa alle provocazioni ed alla repressione l'editore fascista Rusconi con i grandi padroni: Mondadori, Rizzoli e Palazzi - A Milano i 25.000 grafici della provincia danno vita a 4 cortei**

MILANO, 5 gennaio

Sempre più duro si va facendo il braccio di ferro tra l'unione degli industriali grafici e cartotecnici e i lavoratori del settore impegnati nella vertenza per il rinnovo del contratto. In una riunione del consiglio di fabbrica della Rizzoli, dei sindacati grafici e di operai di altre fabbriche si è cercato di fare il punto della situazione, per fare un bilancio delle lotte sin qui svolte e per esaminare le posizioni e le decisioni repressive assunte dalle varie industrie grafiche. Come si sa la vertenza del settore dei grafici è stata aperta già alcuni mesi fa su di una piattaforma che prevedeva diversi punti: il problema principale è rappresentato dalla realtà salariale che prevede oltre cinquanta livelli retributivi e, all'interno

di questi, ben 220 paghe diverse che rendono estremamente discriminante la gestione padronale. La nuova piattaforma prevede anche un ridimensionamento delle categorie, dell'orario di lavoro, la parità normativa, gli appalti e 25.000 lire per tutti.

Il contratto dei grafici interessa circa 80.000 lavoratori di cui ben 25.000 sono concentrati nella sola provincia di Milano, raggruppati nelle più grosse aziende editoriali italiane: Mondadori, Rizzoli, Rusconi, Palazzi. La situazione più pesante è quella della Rizzoli dove già 700 operai sono stati ripetutamente sospesi dal lavoro per essere poi richiamati per sostituire altri operai sospesi. Con questa manovra la direzione tende a dividere gli operai facendo assumere ad alcuni le mansioni di altri: se questi

# ALLA NONES DI TRENTO AL QUINTO GIORNO DI LOTTA IL PADRONE MANDA LA POLIZIA DAVANTI ALLA FABBRICA

TRENTO, 5 gennaio

Mercoledì 3 gennaio al quinto giorno di sciopero accanto agli operai della Nones si sono trovati anche gli operai dell'OMT e della Laverda i quali avevano deciso l'astensione dal lavoro per recarsi davanti ai cancelli della fabbrica in agitazione. Di fronte a questa compattezza militante, non sono passati i ripetuti tentativi provocatori di alcuni capi che volevano entrare in officina. Il massimo momento di tensione si è avuto quando il capo officina Todelli (colui che col suo rapporto ha causato il licenziamento del compagno operaio), ha cercato di portare in fabbrica 5 capetti nel furgoncino della ditta.

Il provocatore Todelli cercava di travolgere il picchetto davanti ai cancelli, dirigendosi a velocità sostenuta contro gli operai. A stento gli operai riuscivano ad evitare di essere investiti ma poi immediatamente rincorrevano il furgone carico di crumiri e dopo averlo bloccato costringevano questi ultimi ad uscire dai cancelli della fabbrica non senza aver dato loro una dura lezione. Dopo questa grande prova di forza e di unità, il padrone ha mandato davanti ai cancelli una trentina di agenti, deciso ad usare la polizia per provocare, e costringere gli operai a desistere dalla loro azione. Ma le cose non sono andate così. Ancora una volta gli operai sono riusciti grazie alla loro determinazione a far desistere la poli-

del padrone. E' decisivo che la manifestazione non sia frammentata, ma per zona, ma che vi sia per tutto un solo punto di riferimento; e in un solo luogo, che i cortei operai proletari che si formano alla periferia e che vi ritornano, siano realmente capaci di comunicare fisicamente la propria forza, di prendersi la città di ripulirla di tutti gli ostacoli che possono trovare sulla strada. In questo senso stanno lavorando le organizzazioni rivoluzionarie.

# ABBATANGELO, CARUSO, SCHIFONE: 3 DELEGATI AL CONGRESSO NAZIONALE DEL MSI CHE SI TERRA' A ROMA IL 10 GENNAIO

MASSIMO ABBATANGELO: consigliere comunale del MSI.

Nel '69 getta una bomba carta un corteo di studenti a piazza Matteotti; uno studente rimane ferito. Durante la « latitanza » continua a agire indisturbato. Il 9 novembre viene presentata in parlamento un'interrogazione perché « colpito » dal mandato di cattura continua a frequentare la propria abitazione. E i fatti Abbatangelo ha continuato a ripetere tranquillamente per Ponticelli.

Già in quell'epoca su di lui erano in corso procedimenti per rissa aggravata, adunata sediziosa, lesioni, resistenza, violazione di domicilio, disonoreggiamento, detenzione abusiva in armi.

Nel dicembre '71 venne condannato a due anni e un mese di reclusione per il lancio di una molotov contro il PCI di Fuorigrotta. Resta in carcere dal 9 al 20 dicembre, poi gli viene concessa la libertà provvisoria il 23 dicembre '72: Abbatangelo viene arrestato insieme al padre per gli incidenti accaduti al consiglio comunale. Ma il 2 gennaio '73 viene rimessa libertà provvisoria, perché risulta censurato e perché è imputato solo del reato di rissa. Già il 14 dicembre Abbatangelo aveva guidato una squadra di suoi scagnozzi prima al consiglio provinciale, dove doveva essere discusso un ordine del giorno di condanna per l'attentato fascista del 1954, poi al collì Aminei, contro alcuni compagni che stavano affiggendo dei manifesti antifascisti.

SALVATORE CARUSO: notissimo mazzettiere e dirigente del MSI di Fuorigrotta. Ha partecipato a numerose sime azioni squadriste, spesso in compagnia con Italo Sommella. Il 25-1-69 partecipa all'assalto alla federazione del PCI. Già era stato spesso denunciato per invasione, incendio e resistenza.

22-10-'70: insieme ad Abbatangelo lancia una molotov contro la sede del PCI di Fuorigrotta. E viene denunciato. 22-10-'71: aggredisce dei compagni che attaccano manifesti, ferendo un operaio della SIP. E' con lui Italo Sommella. Una 850 della politica, presente, non interviene. 23-10-'71: insieme ad altri fascisti aggredisce Ugo Moreno, dirigente del PCI a Fuorigrotta, bloccandogli la macchina con le macchine dei fascisti.

26-10-'71: azione simile contro il compagno del PCI. Caruso viene identificato insieme a Sommella. 16-11-'71: partecipa ad una aggressione agli studenti del Vittorio Emanuele.

12-1-'72: partecipa ad una aggressione a dei compagni, tra i quali il segretario della FGCI in via Marconi. 25-3-'72: viene arrestato a Sommella e Natale Di Guida per la aggressione ad Ugo Moreno. Durante rivolta di Poggioreale svolge un'azione di collaborazione con il direttore del carcere, contro i detenuti. Viene premiato: ai primi di luglio, dopo poco più di tre mesi di reclusione, condannato a un anno con la condizionale, per lesioni volontarie e violenza privata. Gli vengono « abbottate » una serie di imputazioni più gravi.

12-12-'72: due studenti vengono aggrediti e feriti vicino a piazza Dante, subito dopo la manifestazione grossa della mattina. Tra gli aggressori vengono individuati Salvatore Caruso e Italo Sommella.

SCHIFONE LUCIANO: studente ingegneria, capo del FUAN, con la sua attività all'università. Il 9 gennaio '71 viene condannato insieme ad Abbatangelo per il lancio della molotov contro la sede del PCI di Fuorigrotta.